

SOTTO LO SGUARDO DELLA BIBBIA

Presso le nostre edizioni

P. Beauchamp, *Testamento biblico*

E. Bianchi, *Ascoltare la Parola. Bibbia e Spirito: la "lectio divina" nella chiesa*

P. Daviau, É. Parmentier, *Donne in concorrenza?*

L. Manicardi, *Guida alla conoscenza della Bibbia*

A. Mello, *Chi è profeta? Grammatica della profezia*

Paul Ricœur: la logica di Gesù

Il nostro Catalogo generale aggiornato

è disponibile sul sito

www.qiqajon.it

JEAN-LOUIS CHRÉTIEN

SOTTO LO SGUARDO DELLA BIBBIA

AUTORE: Jean-Louis Chrétien

TITOLO: *Sotto lo sguardo della Bibbia*

COLLANA: Spiritualità biblica

FORMATO: 21 cm

PAGINE: 172

TITOLO ORIG.: *Sous le regard de la Bible*

EDITORE ORIG.: Bayard, Paris 2008

TRADUZIONE: dal francese a cura di Valerio Lanzarini, monaco di Bose

IN COPERTINA: Libro in fiamme

© 2017 EDIZIONI QIQAJON

COMUNITÀ DI BOSE

13887 MAGNANO (BI)

Tel. 015.679.264

ISBN 978-88-8227-506-8

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

PREMESSA

La parola ha anche una sua luce, e una parola nuova fa sorgere su di noi e attorno a noi un giorno nuovo. È bello che la nostra lingua dica che quanto ci attiene, e ci concerne al più alto grado, ci *riguarda*. Ciò vale per i libri essenziali, il cui sguardo si desta quando il nostro ne prende conoscenza con quell'intensità quasi dolorosa che la loro stessa forza esige pazientemente. Perché essi hanno il tempo dalla loro parte, mentre noi non abbiamo che il nostro. Essi aprono in quel vecchio paesaggio familiare e quotidiano, scavato dai nostri passi, che noi siamo a noi stessi, dei sentieri impreveduti che a nostra volta possiamo imboccare. Imparare a leggere (e che cos'è leggere, se non imparare a leggere sempre più vivamente?) ci insegna anche a leggerci, a decifrarci decifrando, secondo una prospettiva che prima non era la nostra.

Alla fine della *Ricerca del tempo perduto* Marcel Proust dichiarava qual era il cuore del suo progetto: che il suo libro fosse per i lettori "il mezzo per leggere in se stessi". E l'immagine che utilizzava delle "lenti d'ingrandimento, come quelle che tendeva a un acquirente l'ottico di Combray", non è che una variante del tema del libro come specchio di ciò che noi siamo e possiamo essere, anzitutto evidenziato a proposito della Bibbia, prima di essere esteso alla letteratura profana, tema meditato a più riprese negli studi che seguono.

A partire da Proust, la teoria letteraria ha messo in evidenza, secondo le vie che le sono proprie, che il lettore è a sua volta letto dai libri che legge. Non si vede perché la Bibbia, la cui erme-

neutica è all'origine di queste riflessioni, sarebbe la sola a farvi eccezione, nonostante la stupefacente alterigia che mostrano nei suoi confronti certi pretesi specialisti di "scienza religiosa", a cui leggere non insegna nulla se non ciò che credevano già di sapere. Non fosse stato per la sua lunghezza, il titolo più preciso per l'opera che segue sarebbe quello di uno dei capitoli che lo compongono: "Lasciarsi leggere con autorità dalle sante Scritture".

Ciascuno degli studi qui radunati è in effetti un tentativo di lasciarsi leggere, in compagnia e con l'assistenza di autori del passato che a loro volta l'hanno tentato. Non si tratta di un atteggiamento passivo, o di una sorta di "quietismo" della lettura, ma di una vivida pazienza, e di un'attiva ascesi che consiste nel disfarci della nostra arroganza. Perché, se lasciarsi dire, arrivare a lasciarsi dire è veramente ascoltare, facendo tacere il nostro vocio interiore, e dunque suppone il massimo dell'attenzione libera, libera da noi perché sia nostra, ugualmente lasciarsi leggere è veramente leggere, di una lettura costosa, poiché il prezzo, o il diritto, di ingresso è qualcosa di noi stessi. La lettura in cui ci si lascia leggere è una lettura esposta, e come ferita. Non fa di noi un medium traslucido, anzi accusa ciò che vi è in noi di opaco e che rimane irredento dalla lettura stessa. Il progetto di lasciarsi leggere mette a nudo, per il meglio e per il peggio, la finitezza del lettore letto.

Quanto all'espressione "sguardo della Bibbia", che sorprende, può trovare fondamento almeno indirettamente sull'autorità della Lettera agli Ebrei e di Agostino. La prima evoca l'azione critica, discernente e discriminante della parola di Dio, che penetra fin nel più profondo di noi stessi per rischiararlo e renderlo manifesto, e dice che "tutto è nudo e scoperto ai suoi occhi" (Eb 4,13). La Parola ha occhi. Certo, queste frasi non parlano della Bibbia direttamente. Il soggetto può essere inteso come il Verbo stesso, o come il Verbo che si rivolge a noi, diceva Giovanni Calvino commentando queste parole, "attraverso il ministero degli uomini", "la Parola predicata". Ma la Bibbia

è la via essenziale di questo sguardo. Agostino, a proposito del versetto di un salmo sulle palpebre di Dio che ci interrogano, lo affermava nettamente, vedendo nella Bibbia un lungo sguardo di Dio verso di noi, palpebre aperte nelle pagine chiare, palpebre chiuse nelle pagine oscure. È la Parola stessa in quanto critica e viva che ci guarda attraverso le pagine del libro. Il termine *kritikós* qualifica la Parola nella Lettera agli Ebrei (Eb 4,12). "Chi educerà gli educatori?", diceva Karl Marx in una frase celebre, contro quanti pensavano che l'educazione avrebbe cambiato tutto. Chi criticherà i critici biblici? La Bibbia risponde a questa domanda. Occorre però che ci sia qualcosa all'interno che la spada della Parola possa dilacerare, e che non si faccia parte di quegli *hollow men*, di quegli "uomini vuoti" dalle "voci aride" descritti dal poeta Thomas Stearns Eliot.

È su amichevole richiesta di Marc de Launay, direttore della collana "Bible et philosophie", che sono stati radunati gli studi di questo libro¹. Uno è inedito (ma non inudito, trattandosi di una conferenza). La loro prospettiva comune è quella appena descritta, e sono le medesime domande che li hanno suscitati. Peraltro si rivolgevano a uditori molto diversificati, alcuni più ampi, altri più ristretti, alcuni ecclesiali, altri laici, alcuni più informati su tali questioni, altri meno. È parso talora utile, in particolare per le conferenze, indicare in quale luogo e in quale ambito sono state pronunciate. Pertanto il lettore non si stupirà del livello molto vario di queste pagine: alcune sono veramente introduttive, e non presuppongono conoscenze approfondite, altre presentano analisi più elaborate. Ma tutte provengono dall'ascolto di una Parola per la quale non si è mai preparati, e ancor meno armati, una Parola che non si può attendere a piè fermo, perché è solamente quando si vacilla, per ritrovare

¹ L'originale francese del volume di cui si pubblica qui la traduzione italiana, *Sous le regard de la Bible*, è apparso nel 2008 presso le edizioni Bayard (Paris) nella collana "Bible et philosophie" [N.d.R.].

grazie a essa un altro suolo, che si apprende che è proprio lei a essere venuta.

I primi capitoli si concentrano sulla lettura della Bibbia, sulle sue modalità, sulle sue lezioni e sui suoi effetti; gli ultimi su alcune figure bibliche dell'esistenza, della gioia, della speranza, della testimonianza.

Dieppe, aprile 2007

LEGGERE LA BIBBIA OGGI

Perché questo titolo acquisti senso, bisogna per prima cosa sapere cosa vuol dire “oggi”¹. La domenica 13 marzo? Ma essa sarà ciò che noi ne faremo e ciò che in essa saremo. Gli ultimi mesi, gli ultimi anni, gli ultimi decenni? Ma è già ieri, avantieri. L'ultimo grido, l'ultima moda, l'ultima tendenza, fosse pure nei libri recenti sulla Bibbia? Ma quell'oggi non è che il re di un giorno e, sapendo che il suo regno finirà ben presto e declina a ogni ora, esercita il suo potere effimero con tanta più avidità e intolleranza, in attesa che il domani lo detronizzi, come a sua volta esso ha fatto nei confronti di ieri. Ed è forse sufficiente vivere alla medesima data per vivere il medesimo tempo? Coloro che fanno la coda agli sportelli dell'oggi, per entrare sotto i suoi riflettori, arriveranno sempre troppo tardi, perché il giornale di questa mattina è già superato. E il nostro oggi sarà un oggi sazio, saturo, pieno di se stesso, non avendo orecchi che per il riverbero delle proprie grida, oppure ci sarà in esso un vuoto, un silenzio, uno spazio perché la parola possa aver luogo?

Pare dunque cosa più sicura chiedere alla Bibbia stessa cosa intenda per “oggi”, dal momento che ne parla, e come prescrive di leggerla oggi, in quanto ogni libro contiene delle indicazioni sul modo in cui è opportuno leggerlo. Gli scritti giungono

¹ Queste pagine sono il testo pronunciato a Notre-Dame di Parigi domenica 13 marzo 2005, nell'ambito delle “Conferenze di Quaresima”. Il tempo accordato era molto breve. Il titolo è quello proposto come tema dagli organizzatori.

a noi avendo all'interno, apertamente o discretamente, la loro propria modalità di impiego: un poema dice di essere un poema, un articolo di giornale dice di essere tale. La Lettera agli Ebrei ci offre un'indicazione di importanza vitale su cosa significhi leggere la Bibbia oggi. A due riprese essa cita infatti la parola di un salmo, attribuendolo allo Spirito santo: "Oggi, se udite la sua voce..." (Eb 3,7), quella di Dio; per trarne la lezione seguente: "Esortatevi a vicenda ogni giorno, finché dura questo *oggi*" (Eb 3,13), finché ci sarà quello che viene chiamato "oggi". Questo incoraggiamento prende la forma di appelli umani, che noi ci lanciamo, a non distaccarci dal Dio vivente, e dunque ad ascoltare la sua voce nella Bibbia; e l'epistola fonda questa possibilità sul fatto che noi siamo partecipi di Cristo, ossia della sua vita più forte della morte. Leggere quelle pagine scritte e trasmesse da uomini d'altri tempi, che formano la Bibbia, diviene dunque un ascoltare la voce di Dio in esse, il che richiede un'attenzione, una vigilanza, una disponibilità particolari, il contrario dell'orgoglio arido in cui io pretendo di sapere meglio degli altri ciò che dicono e ciò che vogliono dire, e meglio di Dio come egli possa agire, e come possa rivelarsi. Questo non può aver luogo che *oggi*. L'*oggi* di cui parla il salmo diventa l'*oggi* dell'epistola, e diventa il nostro *oggi* quando leggiamo per ascoltare. Le pagine antiche non inaridiscono come foglie morte quando noi, viventi, andiamo incontro, in esse, alla Sorgente della vita.

Ma non ci sarà sempre un *oggi*: verrà un giorno, per ciascuno di noi e poi per l'umanità intera, che non sarà più un *oggi*, perché la morte lo interromperà. L'*oggi* in cui siamo chiamati a leggere la Bibbia è dunque il tempo in cui c'è ancora tempo, il tempo in cui non è ancora, irreparabilmente, troppo tardi, il tempo dell'urgenza, se vogliamo che la nostra vita abbia un senso e sia una vita veramente umana, ossia capace di ricevere, ascoltare, ridire, trasmettere una parola più forte di essa stessa, in cui si può attingere forza. È un *oggi* che non è scritto sui calendari: può essere ogni giorno, se ascoltiamo la voce di Dio nella Bib-

bia, oppure può non essere nessun giorno, se ci induriamo nella sordità di chi non vuole ascoltare. Il nostro *oggi* non è, né più né meno, che quello degli uomini del passato o del futuro, così come la nostra nascita allo Spirito non è né più né meno reale di quella degli uomini del passato o del futuro. Nascere e rinascere sono senza gradazione. Quando dunque è *oggi*? Quando è tempo di cambiare la propria vita ascoltando, quando fa ancora giorno per comprendere e discernere. Perché cessiamo di ascoltare quando fa notte in noi e attorno a noi; e quando il nostro orecchio diventa sordo, la notte si infittisce e si diffonde in noi e attorno a noi. Ma quest'*oggi* della lettura della Bibbia, se è per noi il tempo dell'urgenza (perché è adesso, o forse mai!), è anche il tempo della pazienza, pazienza di Dio verso gli uomini, pazienza dell'apprendistato della lettura e dell'ascolto.

Agostino paragonava la Bibbia a delle lettere che ci sono personalmente indirizzate, anche se prendono la forma di una lettera circolare. Esse ci parlano di questioni di vita o di morte. Quando io leggo la Bibbia in questo modo, e la accolgo come una missiva in cui il mio nome è tracciato con l'inchiostro simpatico della grazia, l'*oggi* della mia attenzione vivente entra nella dimensione temporale di cui parla quello scritto stesso, ossia la storia santa. Per quanto piccola e stretta sia la porta della mia lettura, che mi fa entrare in ciò di cui mi parla, per quanto insignificante sia la mia persona nel mondo, per quanto precaria e tremolante sia la fiamma del mio *oggi*, è proprio nella storia santa che sono introdotto, ed è a essa ormai che appartengo fintantoché io ascolto. Diceva bene una mistica francese del XVIII secolo: "La storia di tutti i momenti che scorrono è una storia santa".

Ma queste varie lettere che mi giungono oggi, e che operano in me una trasfusione di senso come vi sono trasfusioni di sangue, non sono state recate da un angelo, in una lingua ultraumana. Perché arrivassero al mio indirizzo, ci è voluta una moltitudine di segretari, una moltitudine di copisti e poi di tipografi, una moltitudine di traduttori, una moltitudine di postini e di fattori-

ni che si chiama Israele e che si chiama chiesa. E mi arrivano in una lingua umana, finita, definita, naturale. Coloro che ne hanno gli strumenti, le capacità e il tempo possono imparare a leggere nell'originale ebraico e greco, il che è importante e prezioso. Ma non è necessario al fine di poter comprendere il messaggio che mi mette in gioco e in discussione oggi in quegli scritti. La Bibbia cristiana presuppone in se stessa, e non per una decisione che le sarebbe esteriore, l'integrale traducibilità del messaggio in quanto messaggio di salvezza, poiché le parole di Gesù, fatta eccezione per qualche termine, non ci sono trasmesse nella lingua in cui egli le ha pronunciate. L'originale del cuore della rivelazione cristiana per noi è già una traduzione, così come il Nuovo Testamento traduce, in tutti i sensi del termine, l'Antico, e ciò costituisce come un'immensa richiesta d'aria, di respiro e di grazia al movimento infinito della traduzione in ciascun oggi. Tradurre è già interpretare, e interpretare è ancora tradurre; ed è così che l'unica e divina melodia, sullo sfondo dell'abissale silenzio, non mi giunge se non con gli armonici e l'accompagnamento di un'immensa orchestra sinfonica di redattori, di traduttori, di commentatori, in cui spetta solo a noi introdurre il nostro piccolo flauto. Leggere la Bibbia oggi non significa decifrare da solo una partitura scritta dalla mano stessa del compositore, significa lasciar venire verso di me quell'immenso oceano sonoro fatto di mille voci e di mille strumenti, e avere la gioia di divenirne una nuova minuscola onda.

I greci chiamavano "idiota" ciò che è solamente particolare e privato, ciò che è unicamente il mio punto di vista: noi non possiamo senza rischio di idiozia dissociare l'oggi della nostra lettura da quella storia tesa, appassionata, violenta, bruciante e paziente al tempo stesso, che ha reso possibile che quello scritto giungesse fino a me. La storia della lettura, della traduzione, dell'interpretazione dei libri santi fa parte essa stessa della storia santa, a condizione di non dimenticare che nella storia santa non figurano solamente dei santi, o delle azioni sante, e

che essa è un'eterna lotta tra vita e morte, tra parola e sordità, tra giustizia e ingiustizia, che prosegue ancor oggi. Questa polifonia, inoltre, è inscritta nella Bibbia stessa, perché la buona notizia, il vangelo, non ci giunge in un unico racconto, ma secondo quattro versioni, e richiede dunque per sua stessa natura confronto, paragone, interrogazione, interpretazione. Ciò che è plurale chiama il plurale, a servizio dell'Unico. Ma quando leggo la Bibbia oggi, secondo l'urgenza dell'oggi, secondo la pazienza dell'oggi, facendo seguito a una lunga storia polifonica di cui anch'io mi faccio carico, cosa avviene?

Natale, pasqua, pentecoste, per citarne alcuni, sono eventi che hanno luogo una sola volta. Ma quella sola volta è una volta per tutte, e tutte quelle volte sono altrettanti oggi. La loro celebrazione ogni anno non è per i cristiani semplice commemorazione come quella delle feste nazionali o degli armistizi delle guerre mondiali, in quanto essi sono invitati a immergere il loro oggi rachitico, anemico, depresso, nell'oggi più vivo, più alto e più forte che viene in quegli eventi e non cessa di venirci. Anche qui vale la legge biblica che basta trasporre: chi vuole salvare il suo oggi lo perderà, e chi lo perderà lo salverà. L'oggi più forte è quello di cui parla la Seconda lettera ai Corinzi: "Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!" (2Cor 6,2). Ogni volta che noi leggiamo la Bibbia in spirito e verità, quel tempo viene verso di noi, cioè colui che è il padrone e signore del tempo, colui che dona questo momento favorevole, avanza verso di noi. Avanza sotto quest'altra forma di servo che è un volume che io posso richiudere e maltrattare a mio piacimento, di cui posso inchiodare la Parola vivente sulla croce della mia insipienza, della mia sordità e del mio odio per la verità. Se invece apro gli occhi, gli orecchi e la mente, allora ogni giorno è, può essere, il natale della lettura in cui per noi "è nato oggi un Salvatore" (Lc 2,11).

Diceva un maestro incomparabile della lettura della Bibbia, Origene: a che mi serve che il Verbo sia venuto nel mondo, se non viene in me? E a che mi serve che gli ebrei si siano affrancati

dalla schiavitù dell'Egitto, se io stesso non posso essere liberato dall'Egitto della mia servitù? A che mi serve leggere che Gesù ha fatto camminare dei paralitici, se io resto, davanti a quella pagina, intorpidito e anchilosato, se la mia mente rimane immobile e non balza con alacrità dalla barella dei suoi pregiudizi?

Questa Parola di cui parla la Bibbia, e che parla nella Bibbia, vuol fare atto di presenza in noi, essendo la Parola di colui che viene. Tale atto di presenza costituisce un atto di nascita: quando la mia vita e il mio spirito si aprono oggi alla Parola, qualcosa di questa Parola nasce in me, vi è una natività di senso, una nuova aurora dell'eterna verità, un umile e piccolo natale che è nondimeno un vero natale. Ciò che della Parola voleva il nostro ascolto e la nostra risposta, si genera in noi quando l'ascoltiamo e vi rispondiamo, il che del resto è la medesima cosa. Il fatto che il Verbo come uomo nasca in una stalla, e non in un palazzo, fosse pure un palazzo della cultura, manifesta che nessuno è escluso da questa possibilità, che ciascuno di noi può fare del suo spirito una Betlemme, quando legge la Bibbia oggi secondo l'oggi che la Bibbia stessa gli insegna e gli porge, la Betlemme di un giorno, poiché tale compito è di ogni giorno. Origene precisa appunto che questa nascita di Dio in noi, e dunque anche questa nascita di noi a Dio, può aver luogo a ogni azione e a ogni pensiero, e che non si tratta di un evento eccezionale che capiterebbe solo molto di rado, o di un'illuminazione mistica straordinaria.

Il bianco sui margini della Bibbia, quel vuoto che attornia lo scritto, quel non detto che borda e orla il detto è il luogo non costruito, ma sempre costruibile, in cui puoi edificare, o uditore, se vuoi, e come puoi, la Betlemme della tua lettura e della tua risposta, il futuro in te, e per te, della storia santa. Poco importa che tu lo faccia nella fretta, e che rinasca in te anche solo una parola, solo un versetto, perché allora ti coricherai in un altro oggi rispetto a quello in cui questa mattina ti sei alzato. Perché ogni volta che Dio parla, e che viene ascoltato, la storia santa è oggi. E oggi è storia santa.

INDICE

5	PREMESSA
9	LEGGERE LA BIBBIA OGGI
15	LASCIARSI LEGGERE CON AUTORITÀ DALLE SANTE SCRITTURE
41	KIERKEGAARD E LO SPECCHIO DELLA SCRITTURA
65	LA SAPIENZA APPRESA AI PIEDI DELLA CROCE
75	DOCILITÀ ALLA PAROLA E AUTORITÀ DELL'INSEGNAMENTO SECONDO SANT'AGOSTINO
93	FIGURE BIBLICHE DELLA GIOIA
96	La gioia perché Dio parla all'uomo, e rende possibile all'uomo rispondergli
98	La gioia che viene dal fatto che Dio vada alla ricerca di chi era perduto, e che l'uomo ritrovato sia ancor di più amato
103	La gioia per il fatto che Dio è sempre più grande del nostro cuore, e che noi non siamo la misura della gioia
106	La gioia che Dio abbia scelto ciò che è nulla secondo il mondo, e che l'umiltà sia la porta stretta
111	LA SPERANZA CRISTIANA
118	Lettera ai Romani 5,1-11
128	Lettera ai Romani 8,14-25
137	IL CONCETTO CRISTIANO DI TESTIMONIANZA
140	Prima proposizione
143	Seconda proposizione
145	Terza proposizione

151	Quarta proposizione
153	Quinta proposizione
157	Sesta proposizione
162	Settima proposizione
166	Ottava proposizione
168	Nona proposizione